

“Ha rovesciato i potenti e innalzato gli umili”

Prima parte

Elisabetta le ha detto: *Beata te, che hai creduto*, e Maria, invece di rispondere a Elisabetta, si mette a cantare Dio. Se Maria davanti alle lodi di Elisabetta avesse detto: e sì, hai proprio ragione, sono proprio brava, Dio ha capito che merito molto, in quel momento Maria sarebbe stata come il diavolo. Invece Maria in quel momento, invece di pensare a sé e a Elisabetta, pensa a Dio, per cui fa un canto di lode.

La lode è la caratteristica fondamentale dell'amore. Cosa vuol dire lodare uno? Vuol dire essere contento che l'altro è quello che è; vuol dire gioire della sua gioia. E se io posso gioire di Dio, ho la gioia di Dio, vivo di Dio, ho il suo Spirito, ho la sua vita. È il contrario dell'invidia, dove ci dà fastidio il bene dell'altro, perché non lo possediamo noi: noi vogliamo possedere e il possesso distrugge il dono e la relazione. Maria, invece, avendo ricevuto il dono, e non un dono qualunque - in ogni dono è presente il donatore - ha presente il Donatore di tutto nel suo seno.

E Maria cosa fa? Non dice: adesso me lo prendo e me lo tengo, se no lo distruggerebbe. Lei è contenta che Dio sia così. Anche noi siamo chiamati ad essere contenti che Dio sia Dio, che sia così!

E la lode è una delle forme fondamentali di preghiera, anzi la più bella. La lode è la prima espressione dell'amore, in cui affermi di essere contento di ogni bene che ha l'altro, se no non lo ami. E questa gioia diventa la tua. E questa diventa la comunione piena. Quando si dice che l'uomo è creato per lodare Dio, non è che Dio sia così vanitoso che ha bisogno della nostra lode; si tratta del fatto che noi, lodandolo, abbiamo la sua stessa gioia, il suo stesso amore, la sua stessa vita.

Ed è da questa lode che tu capisci il significato dell'esistenza, della storia. Perché tutta la storia è fatta per cantare la lode di Dio. E Maria, che vive la beatitudine fondamentale di credere alla Parola (addirittura l'ha accolta e le ha dato carne nel suo grembo), ha questa capacità di leggere la storia in modo nuovo.

⁴⁶ *E disse Maria: gratifica l'anima mia il Signore* ⁴⁷ *ed esultò il mio spirito in Dio mio Salvatore.*

La prima parola è “gratifica”, “magnifica”, significa: fare grande. Noi siamo abituati a fare Dio piccolo, invidioso, giudice, geloso, facciamo Dio

a nostra immagine e somiglianza: spesso proiettiamo su Dio tutto il peggio che c'è in noi, tutte le nostre colpe, tutti i nostri desideri di punizione, tutti i nostri deliri di onnipotenza. Come ha fatto Adamo: in fondo, ha fatto piccolo Dio. Il serpente gli ha detto: guarda che Dio è invidioso di te, ti ha vietato di mangiare dell'albero perché sapeva che se tu ne avessi mangiato, saresti diventato grande come Lui.

Maria, invece, fa Dio grande. E più fai grande Dio più sei grande tu che sei a sua immagine e somiglianza. Il far grande Lui dilata tutte le tue possibilità. Per cui il problema nostro è far grande Dio, dare a Dio la sua giusta dimensione. Perché più lo facciamo grande, più gioiamo noi; più sei vicino a Lui e più diventi magnanimo anche tu, ti si dilata il cuore, che esplode nella gioia e nella meraviglia.

Addirittura, non solo la mia anima glorifica il Signore, ma il mio spirito esulta, cioè danza di gioia. Il male, la paura, l'odio fanno il nostro cuore piccolo, ci stringono, ci chiudono. Invece, la percezione dell'amore e della grandezza di Dio, che tutto si è donato a Maria, e tutto si dona a ciascuno di noi, ci allarga il cuore. Dio diventa il mio Salvatore: cioè, la mia salvezza è proprio questa percezione della grandezza di Dio che è tutto per me. E Dio diventa il luogo nel quale danziamo: il senso della storia e della nostra storia personale è questo canto e questa danza.

Con la motivazione: ⁴⁸ *Perché guardò giù alla bassezza della sua serva.*

Dio guarda giù. La parola in greco significa: "guarda dall'alto in basso". Chi è Dio? È colui che guarda giù, che vuol dire "custodire". E guarda giù a che cosa? In greco c'è questa "bassezza", cioè "umiltà", da "humus", "uomo". Cioè Dio guarda verso l'uomo nella sua realtà.

E qual è la nostra realtà? Noi siamo polvere, quindi il punto più lontano da Dio. Eppure, questa polvere è l'oggetto di tutto lo sguardo - l'occhio è il cuore, è l'amore, lo spirito, la vita - tutta questa polvere è l'oggetto dell'amore, del cuore della vita di Dio, partecipa pienamente della vita di Dio. E più uno è nulla più si riempie di tutto. Se Maria fosse stata piena di sé, non avrebbe potuto accogliere questa grandezza.

Tra l'altro, l'umiltà è la caratteristica fondamentale dell'amore. Non c'è un amore orgoglioso. L'amore è umile. L'amore è servo dell'altro, è appartenenza all'altro. E Maria dice: "*io sono serva*", in greco vuol dire "*schiaiva*", appartengo a te come tu appartieni a me. Ecco il perché della gioia, della danza: perché Lui guarda qui, guarda a me e io sono il punto di arrivo del suo occhio, del suo cuore, del suo amore. E tutti noi

abbiamo bisogno di essere visti: noi siamo come siamo visti. E come si vede vista Maria? Si vede vista con uno sguardo infinito di amore, che raggiunge ogni abisso, ogni lontananza e che ricolma ogni vuoto.

^{48b} *da ora mi diranno beata tutte le generazioni;* ⁴⁹ *perché fece a me grandi cose il potente e santo è il suo nome;*

La conseguenza di questo sguardo è che tutte le generazioni mi chiameranno beata. Tutti saranno contenti di lei come lei è contenta di Dio. Perché? Perché “fece”. Dio come *guardò giù*, così *fece*: il suo sguardo è *fare*. E cosa fece? *cose grandi...* E quali sono le cose grandi che Dio ha fatto a Maria? È quel piccolo che porta nel ventre, quel piccolo che è Dio stesso che si è donato a lei. La cosa più grande che Dio ci dà è sé stesso. Se noi diciamo sì. Maria ha capito questa cosa grande: che Dio si dona a noi ed è un piccolo embrione che attende di crescere ed espandersi, fino a quando siamo tutti trasformati in Lui.

⁵⁰ *e la sua misericordia, di generazione in generazione, per quanti lo temono.* Dove “temere” non vuol dire avere paura, ma su quanti “ne tengono conto”: perché Lui non si impone a nessuno, si offre a tutti. Se uno lo considera, si sente accolto.

- ✓ *Io sono capace di cantare Dio?*
- ✓ *Per che cosa mi sento di cantarlo?*

Seconda parte

⁵¹ *Fece potenza col suo braccio; disperse gli orgogliosi nel pensiero del loro cuore. Abbattè i potenti dai troni e innalzò tapini;*

Questi verbi sono tutti al passato, e sono al passato non per dire che Dio ha fatto una volta questo poi il suo braccio si è accorciato e non opera più. È un passato che è l’eterno presente, cioè, come ha fatto, così fa, così farà. E quindi “*fece potenza col suo braccio*”: quel braccio che ha liberato il popolo dall’Egitto, da ogni schiavitù, non si è accorciato, agisce ancora oggi. E come agisce?

La prima opera del braccio di Dio è *disperdere gli orgogliosi nel pensiero del loro cuore*. Coloro che hanno l’orgoglio dentro. Sono i sentimenti tipici dell’egoismo che pone l’io al centro di tutto: io divento il mio dio e mi prostro in adorazione dei miei idoli e azzerò la mia esistenza per raggiungere dei piccoli risultati che sono il mio dio, che sono il mio io.

Allora Dio fa una grande opera di misericordia: disperde gli orgogliosi. Proviamo a pensare nei vari campi del nostro agire. Mettiamoci insieme,

facciamo la città così siamo tutti uniti, in comunione; e, invece, diventa il luogo della solitudine. Cerchiamo di fare un mondo sicuro; e, invece, cercando di farlo sicuro, siamo riusciti, con tutta la scienza e la potenza, ad avere la possibilità di distruggerlo in modo esponenziale. Quando si pone come principio dell'azione l'invidia e l'egoismo, l'effetto è esattamente il contrario di quanto desideri, è distruttivo. Se poni, invece, l'umiltà, la lode, la condivisione, l'amore, allora puoi essere riempito di gioia e di vita.

E allora non è che Dio cerca di disperdere gli orgogliosi, perché sono i suoi concorrenti, ma semplicemente perché chi è orgoglioso non è umile, cioè non è sé stesso, è fuori di sé e distrugge sé e gli altri. E allora lascia che i loro pensieri giungano alla fine, che si autodistruggano e dice: stai tranquillo, sei uomo anche tu come gli altri, puoi essere uno che gioisce del dono di Dio, della fraternità e di tutto ciò che Dio ha fatto.

⁵³ *Abbatte i potenti dai troni:* anche tutta la storia di potere, di dominio, di orgoglio e di rabbia si autodistrugge, da sola. Non è che Dio interviene, rompe, disgrega, perché proprio di Dio, del bene, è raccogliere, unificare, armonizzare. Invece proprio del male è la disgregazione, la contrapposizione, la conflittualità e anche lo sgretolarsi di quella che è la struttura del male. L'orgoglio divide già di per sé: i potenti non è che intervenga Dio ad abatterli, sono instabili di per sé, hanno i piedi di argilla, cadranno da soli.

⁵² *affamati riempì di beni, e arricchiti mandò via vuoti.*

Si parla degli affamati che saranno saziati. E ci sono molte fame: c'è la fame materiale che è tutt'altro che disprezzabile, di cui gran parte dell'umanità soffre; e poi c'è la fame spirituale che è ancora più profonda: la fame di verità, di giustizia, di solidarietà, di comunione, di vera libertà che è il servizio reciproco: questa fame è riempita.

Teniamo presente che questo canto è fatto da colei che è beata perché ha creduto alla Parola. Chi crede alla parola del serpente invece, che dà un'immagine piccola di Dio e di sé, si trova dall'altra parte: i ricchi, quelli che sono pieni, si scoprono vuoti, perché sono vuoti di vita, di relazione, di amore.

⁵⁴ *Si prese Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia,*

Dio si *prende* - prendere vuol dire prendersi cura - si prende cura del suo popolo Israele, suo servo. Maria si è proclamata "serva", Israele "servo" e Dio è servo dell'uomo. E qual è il modo con il quale Dio si prende cura

della storia concreta dell'uomo? *si ricorda*: Dio non può dimenticare il suo amore per noi, non può dimenticarci.

⁵⁵ *come ha promesso ai nostri padri: ad Abramo e alla sua discendenza - la discendenza di Abramo sono tutte le genti - per sempre*. Cioè questa è la promessa che Dio non può non mantenere perché fa parte della sua essenza. Ci è più madre di nostra madre, si prende cura di noi e non può dimenticarsi di noi e non può non farci questo dono di pienezza di vita, perché lui ci ha creati.

E Maria lo canta già come compiuto. E chi ha l'occhio della fede avverte già che questo è compiuto. Come è compiuto nel suo seno: piccolo embrione che però cresce, che è pienezza di vita e che è il senso della storia. Non è un fatto di memoria questo di Dio, ma è un fatto di cuore, si ricorda, cioè è un fatto di fedeltà nel suo amore.

⁵⁶ *Ora Maria dimorò con lei circa tre mesi. E ritornò alla sua casa.*

È il mistero di Dio che agisce nel quotidiano. *Si ferma tre mesi*: a far che cosa? A servire sua cugina. E in questo piccolo servizio di tre mesi, cosa fa Maria? Realizza la grandezza di Dio che è al servizio dell'uomo concreto. Ed è bello vedere come la mistica più alta diventa poi servizio concreto, banale: la storia della salvezza si realizza in ogni piccolo gesto di servizio, quello che ti tocca fare in quel momento.

Vissuto in questo spirito di lode ti permette di leggere il significato profondo anche dei minimi gesti. In questo servizio Maria può vedere il segno del dono che lei ha ricevuto. Servendo s'accorge di aver ricevuto Colui che è servizio e amore per l'uomo.

Quando preghiamo questo canto, chiediamo la coscienza di Maria, la coscienza di Israele, della Chiesa, e chiediamo proprio quella beatitudine che ci fa capire il senso della storia e della vita in grande, e che poi si realizza nel piccolo.

- ✓ *Ho questa consapevolezza di Maria? So leggere la storia con i suoi occhi?*
- ✓ *E so vedere la presenza del dono grande di Dio nei miei piccoli servizi di ogni giorno?*